

78-79 | 2020

agosto-settembre

gli asini

MENSILE - ANNO XI - AGOSTO-SETTEMBRE 2020 - POSTE ITALIANE SPASPEDIZIONE IN A.P.D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COM. 1 AUT. C/RM/04/2013 €16

svegliati e canta

TRAPP, RIEGER, IVAN ILLICH: CRITICA DELLA VELOCITÀ

ANCORA IL TAV E IL MOSE
E ADESSO, COME DOPO
LO SCANDALO DELLA SANITÀ LOMBARDA
CORONAVIRUS, LA FASE DUE
LE LOTTE DEI BRACCIANTI
IN FLORIDA E QUI DA NOI
DA VENTIMIGLIA: STORIE DI FRONTIERA
A GENOVA, LA NAVE DELLE ARMI
LO SCEMPIO DEI PORTI TURISTICI
ESEMPI DI ARTE POVERA
PADRE DALL'OGGIO, 7 ANNI DOPO
LA COVID IN AFRICA:
LOTTE E REPRESSIONE IN ALGERIA
IL SENEGAL PER ESEMPIO

FINE SCUOLA, INIZIO SCUOLA
IMPARARE DA SOLI
IERI: IL '68 NELLE ELEMENTARI
NOVITÀ NEL FUMETTO PER RAGAZZI
POESIE DI ELIA MALAGÒ
POESIA GIAPPONESE DI OGGI
RICORDO DI FURIO JESI
E DI SARAH MALDOROR
DALL'ITALIA, DAL BRASILE, DALLA NORVEGIA:
UNA MUSICA CHE CAMBIA
LE VITE DEI PIRATI
"POESIA", STORIA DI UNA RIVISTA
LIBRI: MUSTO, BOMPIANI, TREVI, TURANO
FACHINELLI, MANNUZZU

UNA REGIONE, LA LIGURIA
BALOCCO, BOTTALICO, D'ALESSANDRO, GAGLIARDI, GIUZIO, PETRUZZELLI

APA | BALOCCO | BETTIN | BORSO | BOTTALICO | BRAZZODURO | CAPUTO | CAVALLETTI | CLEMENTI DEGLI ALBIZZI | CRISTIANO
D'ALESSANDRO | DE MOJANA | FERRARA | FICHERA | GAGLIARDI | GASPERI | GIACCHÈ | GIAGNONI | GIACOPINI | GIUZIO
HONEGGER | IVAN ILLICH | JESI | LUCCHESINI | MALAGÒ | A. MORREALE | NADOTTI | NDAO | ORSI | PETACCIA
PETRUZZELLI | PIFFERO | RIEGER | ROSA | SARTOR | SCHIRRIPIA | SERGI | SPLENDORE | TRAPP | VELOTTI | VITELLO



edizioni dell'asino



“Svegliati e canta”, così il drammaturgo Clifford Odets incitava i giovani del New Deal statunitense alla ricerca e alla rivolta. Svegliamoci e cantiamo, dunque. È necessario comprendere e agire. Per questo apriamo il numero parlando del movimento No Tav, su cui **Enzo Ferrara** fa il punto dopo la recente sentenza della Corte dei conti europea, che bocchia la tratta Torino-Lione, mentre su un'altra grande opera dannosa, il Mose a Venezia, ci informa **Gianfranco Bettin**. Sul dopo-epidemia intervengono **Piergiorgio Giacchè**, per constatare amaramente che tutto è tornato come prima, un po' peggio di prima, **Maria Elisa Sartor**, che discute le proposte di riforma del Sistema sanitario regionale della Lombardia dopo la disastrosa gestione del contagio, e **Vittorio Giacobini**, che nota come il lockdown abbia rappresentato un “grande collaudo” di strumenti e dispositivi che il sistema preparava da tempo. Chiude la sezione “In casa” **Silvia Giagnoni**, che indica le lotte dei braccianti della Florida come esempio per le lotte dei braccianti in Italia. Il dossier di questo numero, introdotto da **Giacomo D'Alessandro**, è dedicato alla Liguria, ai suoi problemi, alle sue contraddizioni, ai suoi movimenti sociali. **Andrea Bottalico** racconta del porto di Genova e di cosa è successo durante la crisi sanitaria, ma anche delle lotte dei portuali contro il commercio di armi; D'Alessandro descrive i luoghi di frontiera attraversati dai migranti a rischio della loro vita; **Alex Giuzio** ha incontrato **Fabio Balocco**, autore di un libro che denuncia la cementificazione della costa a causa dei troppi porti turistici; **Amedeo Gagliardi** ripercorre la vicenda dell'ex Ospedale psichiatrico di Quarto e di una mobilitazione sul tema della salute mentale; mentre dell'arte povera in Liguria il regista e autore **Pino Petruzzelli** ha discusso ancora con D'Alessandro. Nella sezione “Pianeta”, **Riccardo Cristiano** torna per noi sulla figura e sull'operato di padre Dall'Oglio in Siria. Della crisi sanitaria in Africa ci informano **Andrea Brazzoduro**, in particolare sulla repressione in Algeria, **Adama Ndao**, con una lettera dal Senegal, e **Livia Apa**, che ci invita a fare i conti con lo sguardo neocoloniale con cui guardiamo l'Africa, anche durante la pandemia. Per “Educazione e intervento sociale” affrontiamo alcuni nodi presenti, passati e futuri della scuola: **Federica Lucchesini** teme disastri per settembre, non essendoci stati investimenti radicali sul rapporto tra scuola e città; **Sara Honegger** ha parlato con **Elena Piffero** sulla sua scelta di unlearning e su come le comunità siano risorse di esperienza e apprendimenti; **Stefania Petaccia** e **Gabriele Vitello**, partendo da un libro sulle maestre e i mastri del '68, rilanciano la questione della politica a scuola; **Vittorio Sergi** ci racconta i ragazzi e le ragazze di un istituto professionale in cui si prova a fare le cose sul serio e per bene. Così dovrebbe essere anche nell'editoria per ragazzi secondo **Matteo Gaspari**, che descrive a cosa ha portato la moda del graphic novel. Apriamo la sezione “Poco di buono” con una selezione di poeti giapponesi contemporanei, presentati da **Maria Teresa Orsi** e **Alessandro Clementi Degli Albizzi**, e con alcune poesie scelte di **Elia Malagò**. A quarant'anni dalla sua scomparsa, **Niccolò De Mojana** e **Andrea Cavalletti** ricordano per noi **Furio Jesi**, di cui riproponiamo un'(auto)intervista sul suo itinerario di ricerca su mito e *materiali mitologici*. Di musica ci parlano **Simone Caputo**, che ci spiega il precario stato di salute della world music, e **Daniele Rosa**, che racconta la vicenda incendiaria del black metal norvegese. Ancora Niccolò De Mojana ripercorre le storie delle comunità galleggianti di pirati e ribelli di secoli passati. **Paola Splendore** fa gli auguri alla rivista “Poesia”, che comincia una nuova serie, con una nuova veste editoriale. **Maria Nadotti** ha letto per noi un saggio di Ginevra Bompiani su storie e Storia, femminile e maschile, scrittura e oralità, mentre **Antonino Morreale** un'ampia raccolta di nuovi saggi su Marx, curata da Marcello Musto. **Gabriele Fichera** rilegge i saggi di Salvatore Mannuzzu, e ancora **Stefano Velotti** ci dice delle “vite” intrecciate e raccontate da Emanuele Trevi e **Vincenzo Schirripa** del romanzo di Gianfrancesco Turano sulla rivolta di Reggio Calabria del 1970. Livia Apa ricorda Sarah Maldoror, una delle voci più importanti del cinema anti-coloniale, scomparsa in aprile. Il numero si chiude con le riflessioni di **Ivan Illich**, e di due suoi amici di Brema, il biologo naturalista **Sebastian Trapp** e il musicologo **Matthias Rieger**, sulla velocità e sul rapporto tra società e tecnologia, tradotte per noi da Enzo Ferrara, e con il testo introduttivo di **Dario Borso** a *Grottesche*, di Elvio Fachinelli, pubblicate dalla casa editrice Italo Svevo.



gli asini

Mensile · anno X · n. 78-79, agosto-settembre 2020

viale Carlo Felice 89 – 00185 Roma

tel. 0687655957

comunicazione@asinoedizioni.it

www.gliasinirivista.org

www.asinoedizioni.it

Direzione: Marco Carsetti, Federica Lucchesini, Mimmo Perrotta

redazione Nicola Villa con Davide Minotti e Ilaria Pittiglio

e con Damiano Abeni, Fulvia Antonelli, Mirella Armiero, Livia Apa, Simona Argentieri, Maria Baiocchi, Cristina Battocletti, Mauro Boarelli, Giacomo Borella, Maurizio Braucci, Marisa Bulgheroni, Valentina Calderone, Michela Calleda, Vinicio Capossela, Roberta Carlotto, Franco Carnevale, Simone Caputo, Marco Carsetti, Matteo Cesaro, Domenico Chirico, Francesco Ciafaloni, Giacomo D'Alessandro, Emanuele Dattilo, Gemma de Chirico, Nicola De Cilia, Gianluca D'Errico, Enzo Ferrara, Giancarlo Gaeta, Marina Galati, Marco Gatto, Andrea Gava, Piergiorgio Giacchè, Vittorio Giacomini, Rinaldo Gianola, Alex Giuzio, Stefano Guerriero, Sara Honegger, Grazia Honegger Fresco, Andrea Inzerillo, Stefano Laffi, Nicola Lagioia, Luca Lambertini, Franco Lorenzoni, Luigi Manconi, Pietro Marcello, Giulio Marcon, Roberta Mazzanti, Taddeo Mecozzi, Paolo Mereghetti, Bruno Montesano, Luigi Monti, Giuseppe Montesano, Giorgio Morbello, Emiliano Morreale, Jan Mozetic, Maria Nadotti, Fabian Negrin, Lea Nocera, mons. Raffaele Nogarò, Sara Nunzi, Fausta Orecchio, Claudio Paravati, Damiano Pergolis, Oreste Pivetta, Giacomo Pontremoli, Savino Reggente, Alberto Rocchi, Alice Rohrwacher, Nicola Ruganti, Rodolfo Sacchettini, Iacopo Scaramuzzi, Antonella Soldo, Paola Splendore, Nadia Terranova, Alessio Trabacchini, Marco Triches, Manuela Trinci, Sandro Triulzi, Emilio Varrà, Lorenzo Velotti, Stefano Velotti, Serena Vitale, Gabriele Vitello, Dario Zonta e Giovanni Zoppoli.

Collaboratori: Gemma Adesso, Giorgia Alazraki, don Vinicio Albanesi, Nicola Alfiero, Anna Antonelli, Andrea Baranes, Cecilia Bartoli, Giuliano Battiston, Marcello Benfante, Stefano Benni, Ginevra Bompiani, Vando Borghi, Beatrice Borri, Giulia Bussotti, Silvia Calamandrei, Giulia Caminito, Rosa Carnevale, Simona Cappellini, Cecilia Cardito, Roberto Carro, Roberto Catani, Serena Chiodo, Francesco Codello, Nunzia Coppedè, Costantino Cossu, Andrea Damascelli, Dario Dell'Aquila, Gigi De Luca, Giorgio De Marchis, Carlo De Maria, Stefano De Matteis, Lorenzo Donati, Gianluca Farinelli, Nicola Galli Laforest, Guido Gattinara, Roberto Keller, Alessia Lanunziata, Giacomo Manconi, Fabiano Mari, Marcello Mariuzzo, Emanuele Maspoli, Valerio Mastandrea, Lorenzo Mattotti, Nicola Missaglia, Niccolò de Mojana, Giorgio Morbello, Grazia Naletto, Mimmo Paladino, don Giacomo Panizza, Roberta Passoni, Lorenzo Pavolini, Andrea Petrucci, Giordana Piccinini, Fabio Piccoli, Carla Pollastrelli, Paolo Ricca, Chiara Rocca, don Achille Rossi, Maria Salvati, Matteo Schianchi, Chiara Scorzoni, Ambretta Senes, Gianluigi Simonetti, Marco Smacchia, Carola Susani, Francesco Targhetta, Simone Tonucci, Stefano Trasatti, Miguel Angel Valdivia, Giulio Vannucci, Cristina Ventrucci, Giorgio Villa, Edoardo Winspeare, Duccio Zola.

Direttore responsabile: Goffredo Fofi

Progetto grafico orecchio acerbo

L'asino in prima pagina è di Gianluigi Toccafondo

errata corrige nel numero 77: la traduzione delle poesie di Awlad Ahmad è di Patrizia Zanelli; la foto a pagina 4 è di Letizia Battaglia.

Per informazioni: comunicazione@asinoedizioni.it

Si collabora su invito della redazione, i manoscritti non vengono restituiti.

L'editore rimane disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti.

Abbonamento solo digitale (pdf, epub, mobi) € 39

Abbonamento Italia cartaceo + digitale € 79

Abbonamento estero Europa cartaceo + digitale € 159

Abbonamento estero resto del mondo cartaceo+ digitale € 199

Iban IT 30 A 05018 03200 000011361177 intestato ad Asino srl, causale: abbonamento annuale rivista gli asini. **Conto corrente postale** 001003698923.

Carta di credito sul sito <http://www.asinoedizioni.it/abbonamenti> **Paypal** acquisti@asinoedizioni.it oppure paypal.me/EdizioniAsino **Abbonamento settimanale** (1,5 euro a settimana con Paypal) <http://www.asinoedizioni.it/products-page/abbonamenti/abbonamento-settimanale/> **Abbonamento mensile** (6,6 euro al mese con Paypal) <http://www.asinoedizioni.it/products-page/abbonamenti/abbonamento-mensile/> **Scarica il modulo per addebito diretto Sepa** e paga a rate il tuo abbonamento <http://www.asinoedizioni.it/wp-content/uploads/Mandato-per-addebito-diretto-SEPA.pdf>

Stampa Geca Industrie Grafiche, via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese (MI). Finito di stampare nel mese di luglio 2020.

Registrazione presso il Tribunale di Roma 126/2012 del 3/5/2012.

svegliati e canta

IN CASA

- 5 Tav e no-Tav, ancora e ancora *di Enzo Ferrara*
9 Venezia, sotto il segno del Mose *di Gianfranco Bettin*
12 E sarà... come prima *di Piergiorgio Giacchè*
16 Domande sulla sanità in Lombardia *di Maria Elisa Sartor*
23 La fase due *di Vittorio Giacomini*
30 "Stati popolari": cosa imparare dai braccianti della Florida in lotta *di Silvia Giagnoni*

UNA REGIONE, LA LIGURIA

- 34 Prima e dopo la crisi sanitaria *di Giacomo D'Alessandro*
36 Il porto di Genova e la nave delle armi *di Andrea Bottalico*
41 Sulla frontiera, da Ventimiglia a Claviere *di Giacomo D'Alessandro*
47 Lo scempio dei porti turistici in Liguria *di Fabio Balocco, incontro con A. Giuzio*
50 Tutti a terra. Convivere nella differenza sarà ancora possibile? *di Amedeo Gagliardi*
54 La Liguria dell'arte povera *di Pino Petruzzelli, incontro con G. D'Alessandro*

PIANETA

- 56 Padre dall'Oglio, sette anni dopo *di Riccardo Cristiano*
60 Algeria pandemica. Lotte e repressione nell'emergenza sanitaria *di Andrea Brazzoduro*
64 La pandemia in Senegal, una lettera *di Adama Ndao*
67 La Covid e l'Africa *di Livia Apa*

EDUCAZIONE E INTERVENTO SOCIALE

- 70 Fine scuola, inizio scuola *di Federica Lucchesini*
74 Imparare da soli. Che cos'è l'unschooling? *di Elena Piffero, incontro con S. Honegger*
80 Ieri: il '68 della scuola elementare. Una foto di gruppo *di Stefania Petaccia e Gabriele Vitello*
83 Quando al professionale si inizia a lavorare davvero *di Vittorio Sergi*
86 Nuove strade del fumetto per ragazzi *di Matteo Gaspari*

POCO DI BUONO

- 91 Se domani il mondo. Poesia giapponese contemporanea *di Maria Teresa Orsi*
95 Le forze non bastano. Ancora sulla poesia giapponese *di Alessandro Clementi Degli Albizzi*
98 Nell'alba stretta. Poesie dal Basso Po *di Elia Malagò*
104 Ricordare Furio Jesi *di Niccolò De Mojana*
105 Quando Kerényi mi distrasse da Jung.
(Auto)intervista su un itinerario di ricerca *di Furio Jesi, a cura di Andrea Cavalletti*
109 Che ne è della world music? *di Simone Caputo*
112 Furia norvegese *di Daniele Rosa*
115 Immaginare i pirati *di Niccolò De Mojana*
120 Viva "Poesia"! Storia di una rivista *di Paola Splendore*
122 Atto di scrittura. Un saggio di Ginevra Bompiani *di Maria Nadotti*
124 Marx revival *di Antonino Morreale*
128 Se procedere è tutto. Ipotesi su Mannuzzu saggista *di Gabriele Fichera*
133 Pia Pera e Rocco Carbone: due vite raccontate da Trevi *di Stefano Velotti*
135 Turano: un romanzo (storico) sui moti di Reggio del 1970 *di Vincenzo Schirripa*
138 Ricordo di Sarah Maldoror *di Livia Apa*

I DOVERI DELL'OSPITALITÀ

- 139 Velocità? Che velocità? *di Sebastian Trapp, Matthias Rieger, Ivan Illich*
151 Grottesco fachinelliano *di Dario Borso*

Le illustrazioni di questo numero sono di David Marchetti

ALGERIA PANDEMICA. LOTTE E REPRESSIONE NELL'EMERGENZA SANITARIA

DI ANDREA BRAZZODURO

Approfittando dell'emergenza pandemica, in Algeria la repressione continua mentre la comunità internazionale mantiene il solito vigliacco riserbo e l'Eni rinnova per un altro decennio l'accordo sul gas inizialmente firmato nel 1977.

Dall'inizio della quarantena, a marzo scorso, gli avvocati e le organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo hanno segnalato un netto giro di vite nella campagna di intimidazione che colpisce i militanti dell'Hirak ("movimento" popolare iniziato il 22 febbraio 2019).

È uno stillicidio quotidiano. Si leggono i giornali e soprattutto Facebook – il mezzo di comunicazione "libero" più utilizzato in Algeria – come fossero bollettini di guerra. Ogni giorno c'è una nuova ondata di arresti. Nella maggioranza dei casi la macchina repressiva è scattata in seguito alla pubblicazione di qualche testo sui social network.

Si è formato anche un Comitato nazionale per la liberazione dei detenuti che tiene una lista aggiornata sulla sua pagina Facebook (Comité National pour la Libération des Détenus). "Quanti sono?" – chiede (sempre su Facebook) Mustapha Benfodil, uno degli intellettuali solidali con il movimento. "Di quante prigioni avete bisogno per sentirvi al sicuro da noi? Schifo di routine autoritaria! Soffro per le vostre notti di filo spinato, compagni. Tenete duro! Non vi lasceremo! Abitate le nostre preghiere, i nostri pugni e i nostri cuori ardenti". È il 21 giugno, la collera e lo sdegno sono al colmo: nel pomeriggio, Amira Bouraoui è stata condannata a un anno di reclusione per direttissima.

Tra le figure più in vista del movimento Barakat ("basta!"), questa ginecologa di quaranta-

quattro anni era entrata nel mirino del potere già nel 2014 per il suo impegno nel movimento di opposizione al quarto mandato di Abdelaziz Bouteflika, il presidente in carica dal 1999, costretto da un ictus su una sedia a rotelle dal 2013 e dimessosi soltanto nell'aprile del 2019 in seguito alla pressione dell'Hirak, movimento innescato, tra le altre cose, proprio dalla candidatura di Bouteflika a un quinto mandato.

I capi d'imputazione contestati alla dottoressa Bouraoui? Chi segue le vicende algerine li scorre rapidamente tanto si è ormai abituati alla solita litania: "incitazione all'assemblamento non armato", "offesa o denigrazione del dogma o dei precetti dell'islam", "offesa o denigrazione della Repubblica mediante un'espressione oltraggiosa, ingiuriosa o diffamatoria". E poi naturalmente "pubblicazione suscettibile di minare l'unità nazionale". Come decine e decine di altri militanti (noti o sconosciuti, giovani o no, di Algeri o delle province), Bouraoui è stata infatti arrestata, interrogata e poi condannata per alcuni post sulla sua pagina personale di Facebook, e in particolare per aver criticato il nuovo presidente della Repubblica Abdelmadjid Tebboune (eletto nel dicembre 2019) in merito all'incarcerazione del giornalista Khaled Drareni.

La notte stessa dell'arresto di Bouraoui, Sid Ahmed Semiane, una delle penne più intelligenti vicine all'Hirak, scriveva su Facebook giocando con l'immagine del "muro": "Nessuno dovrebbe essere messo in prigione per le parole che dice, che pronuncia, che pensa ad alta voce o in bisbigli esitanti, parole che si scrivono sui muri, perché è tutto ciò che ci resta per parlare, per dire, per vivere... Non ci restano

che i muri, i muri di una città incatenata per sopportare il peso delle nostre disillusioni, il peso delle nostre preghiere. I muri per disegnare graffiti urlanti, osceni, belli e folli allo stesso tempo, per raccontare la nostra voglia di vivere liberi, la nostra voglia di essere ciò che vogliamo... I muri per portare i nostri desideri di un altro mondo. Di un altro Paese. Di un altro possibile. Non ci restano che i muri della città e quelli dei social network per urlare. (...) È con le nostre parole che ce l'hanno, è alle nostre parole che si vuole tagliare la testa. Sono le parole che spaventano le dittature. Sempre". Se la libertà d'espressione non è mai stata moneta corrente, nell'Algeria pandemica il controllo dei social network è diventato una priorità per il nuovo regime che il 22 aprile, in piena crisi sanitaria, si è affrettato a modificare il codice penale in senso restrittivo. Con l'emergenza Covid-19, alla panoplia repressiva si sono infatti aggiunte altre due temibili armi, utilizzate anche contro Bouraoui: "diffusione di informazioni o notizie false o calunniose, suscettibili di minare la sicurezza o l'ordine pubblico" (il che significa che non si può criticare in alcun modo il regime) e soprattutto "incitamento alla violazione deliberata e manifesta dell'obbligo di prudenza o di sicurezza emanato dalla legge o dal regolamento, esponendo direttamente la vita, propria o degli altri, a un pericolo". Detto in altri termini, tutte le manifestazioni sono proibite dalla metà di marzo.

La principale novità del movimento iniziato il 22 febbraio 2019 è stata invece proprio quella di portare ogni venerdì milioni di algerini in strada a manifestare. Un fatto senza precedenti nella storia dell'Algeria indipendente e che ha indotto alcuni commentatori a parlare senza mezzi termini di "rivoluzione" (per esempio lo storico Benjamin Stora, *Retours d'histoire. L'Algérie après Bouteflika*, Bayard, 2020).

Tuttavia, come ben ricostruisce un volume recente curato dal sociologo Aïssa Kadri, "né primavera né inverno, né arabo né islamista, questo *hirak echaâbi el djazairi* ('movimento

popolare algerino') si iscrive in un processo di lunga durata e in una temporalità propria" (*Algérie. Décennie 2010-2020. Aux origines du mouvement populaire du 22 février 2019*, Croquant, 2020). Dopo le manifestazioni in sostegno al Fronte di liberazione nazionale nel dicembre 1960 e le giornate di festa popolare per l'indipendenza dalla Francia nell'estate del 1962, c'erano state le manifestazioni della "primavera berbera" nel 1980 e poi le rivolte sociali del 1986 e soprattutto 1988, entrambe represses nel sangue. Tra il 1990 e il 1992, imponenti manifestazioni avevano cercato di arginare il successo del Fronte islamico di salvezza, prima che il paese sprofondasse nella guerra civile degli anni novanta. Nel 2001 era stata la volta della "primavera nera" in Cabilia e poi del "movimento del sud" a partire dal 2013. Insomma, lontano dall'immagine stereotipata di un paese e di un popolo "senza storia" perché traumatizzato dall'orrenda strage causata dalla guerra civile contro gli islamisti (almeno 100mila morti), l'Algeria è stata invece terreno di lotte sociali e politiche ininterrotte in questi ultimi vent'anni, esplose un po' dappertutto sul territorio a reclamare spesso anche con violenza il diritto alla casa, all'acqua, alle vie di comunicazione (come documenta il libro a cura dell'economista Omar Benderra *et al.*, *Hirak en Algérie. L'invention d'un soulèvement*, la Fabrique, 2020).

Nondimeno l'Hirak rappresenta indubbiamente una cesura, in primo luogo per il livello della mobilitazione, talmente forte che ha riaffermato nei fatti il diritto a manifestare, sancito dalla Costituzione ma sospeso almeno limitatamente ad Algeri dal 2001. Ma oltre ai numeri (pur importanti), la dimensione rivoluzionaria è data dalla frattura etica, dal definitivo esaurimento di un'economia morale istituita sul capitale simbolico della guerra di liberazione e sulla rendita ben più concreta offerta dagli enormi giacimenti di gas e petrolio: "invocano uno stato giusto piuttosto che uno stato di diritto, un'etica più che un'ideologia", ha scritto Ghania Mouffok in un

intervento corrosivo pubblicato su “Orient XXI” (*L’an II de la Révolution algérienne*, 20 febbraio 2020).

Un aspetto ben espresso dal motivo stesso da cui ha preso avvio il movimento, l’opposizione all’oltraggiosa candidatura di Bouteflika a un quinto mandato quando ormai da sei anni il presidente non era più capace nemmeno di parlare in pubblico, e che aveva dato luogo alla pratica mortificante di esporre nelle cerimonie ufficiali la sua fotografia incorniciata. Ma l’opposizione contro un presidente-fotografia per sineddoche vale come rifiuto di tutta quella generazione che ha “confiscato” la guerra di liberazione (per riprendere il titolo di un libro di Ferhat Abbas del 1984) e che con Bouteflika esce definitivamente di scena. Prima dell’aprile 2019 nessuno avrebbe mai immaginato che il movimento sarebbe stato in grado di imporre a un uomo della “famiglia rivoluzionaria” saldata dalla guerra d’indipendenza di lasciare il potere.

Lo spirito pacifico (*silmiya, silmiya...* è da subito una delle parole d’ordine) unito a una scoppiettante radicalità carnascialesca sono ulteriore conferma dell’esaurimento dell’economia morale su cui si reggeva un sistema di potere. Da una parte perché è così disattivata a priori la trappola del confronto violento ricercato dall’esercito (e che ne legittimerebbe l’azione repressiva), e dall’altra perché la potenza liberatrice dell’ironia sparglia le carte e squarcia il velo mostrando il re nudo: una risata vi seppellirà.

Raramente classe dirigente è stata tanto screditata e presa in giro. L’Hirak si è infatti appropriato dei codici culturali delle tifoserie calcistiche, che sono un elemento fondamentale per capire la genealogia politica e sociale del movimento (su cui va visto il bel documentario di Karim Sayad, *Babor Casanova*). Sono nati così nella forma del coro da stadio slogan che sono esempio sublime di poesia popolare: dal micidiale “Tebboune el-cocaine, olé olà, hab iwel rais” (“vuole diventare rais”, in riferimento al figlio del presidente arrestato per un

carico di 700 kg di cocaina), a “tenetevi i soldi, ridateci l’Algeria”, o “Abdelkader sì, Abdelcadre no!” (in riferimento all’emiro Abd el-Kader, eroe della resistenza all’invasione francese, e a Bouteflika di cui negli ultimi anni si vedeva soltanto la fotografia incorniciata).

Con la stessa intelligenza concreta che è divenuto un suo tratto caratterizzante, di fronte all’emergenza della Covid l’Hirak ha deciso di sospendere le manifestazioni con una “tregua sanitaria”. Senza portavoce né leader né strutture, il movimento ha dato alla classe politica una dimostrazione di grande responsabilità e capacità organizzativa.

Da parte sua il potere ha invece ben pensato di sfruttare l’occasione per organizzare la fine della contestazione. Quando infatti il 19 giugno le misure di quarantena sono state allentate e qui e là alcuni gruppi hanno cercato di rilanciare il movimento con le manifestazioni del venerdì, la risposta è stata immediata con 500 arresti in una sola giornata. Si è aperta allora la fase kafkiana in cui siamo ancora, mentre anche la stampa è tenuta lontana dalle aule giudiziarie dove si condannano militanti, giornalisti, blogger, gente “qualunque”.

La modifica del codice penale approvata ad aprile, come abbiamo visto, ha introdotto infrazioni particolarmente vaghe come quella di “minaccia all’unità nazionale o all’integrità del territorio nazionale”. Il nuovo codice istituisce un principio di indeterminatezza dell’infrazione e incertezza della pena che consegna il paese nelle mani delle forze dell’ordine e apre la porta a qualsiasi abuso da parte della magistratura, così come raccontano gli imputati che parlano di una giustizia telecomandata. Il conseguente diluvio di arresti e condanne non è che l’ultimo tentativo di un regime autoritario di gestire la crisi politica mediante la giuridicizzazione della vita politica e associativa. Persino un partito presente in parlamento come il Rassemblement pour la culture et la démocratie è stato oggetto di intimidazioni per aver apparentemente ospitato nei suoi locali una riunione di un

gruppo riconducibile al movimento (“El Watan”, 25 giugno 2020). Ma se un’opzione solo repressiva poteva ancora funzionare nel passato, difficilmente sarà di alcuna efficacia nella crisi politica attuale. “Una crisi politica”, ribadisce il vicepresidente della Lega algerina per la difesa dei diritti dell’uomo Saïd Salhi, “segnata da un deficit abissale di fiducia tra i cittadini e le autorità che non è risolvibile con i commissariati, i tribunali e le prigioni”.

Mentre chiudiamo la rivista, arriva la notizia della liberazione di alcuni militanti. Il 2 luglio, Amira Bouraoui, Karim Tabbou, Samir Belarbi sono usciti dalla prigione di Koléa, a sud-est di Algeri. Insieme a loro anche altri tre attivisti hanno ritrovato la libertà.

La notizia, per quanto accolta con giubilo, non manca tuttavia di suscitare grande inquietudine per la sua totale arbitrarietà che conferma e non contraddice un modus operandi. La misura, selettiva e non generalizzata, lascia infatti in carcere molti, come il giornalista Khaled Drareni (arrestato il 7 marzo), senza che sia possibile individuare le ragioni che presiedono a queste decisioni differenziate caso per caso.

Opportunamente orchestrate a ridosso dei festeggiamenti per il 58° anniversario dell’indipendenza dalla Francia (il 5 luglio 1962), con la parata militare e il conferimento delle medaglie, queste liberazioni hanno dunque un retrogusto amaro, da ancien régime. I militanti non sono stati scagionati dai capi d’imputazione ma una speciale misura di grazia presidenziale offre loro una libertà provvisoria. Saranno giudicati nuovamente da un tribunale che terrà conto delle loro condotte e delle loro dichiarazioni nel frattempo. È il ricatto di un regime con una concezione profondamente paternalista del diritto. E che cerca evidentemente attraverso questo sotterfugio di confondere l’opinione pubblica.

Prevedere l’esito della crisi politica è particolarmente difficile. Tanto più che come e più che altrove la crisi pandemica rischia di essere davvero la crisi di troppo. Le conseguenze eco-

nomiche e sociali in Algeria potrebbero essere pesantissime, soprattutto per quanto riguarda quel settore particolarmente fragile ma diffusissimo che è l’economia informale e su cui le misure di quarantena hanno un impatto devastante. In questo scenario, ancora più complesso è immaginare il futuro dell’Hirak, perché il conclamato interclassismo difficilmente potrà nascondere a lungo i conflitti che sempre si celano dietro il concetto abusivo di “popolo”. Che direzioni prenderà il movimento in caso di una grave crisi sociale ed economica, e non più solo politica? Per dirla con una fulminea vignetta di Dilem, una cosa è certa: “la guerra di liberazione si è arrestata il 5 luglio 1962... per riprendere il 22 febbraio 2019” (“Liberté”, 4 luglio 2019).

